

LA TROTA E IL SASSOLINO

Questa è la storia di un sassolino. È un sassolino piatto e rotondo che vive sul fondo di una pozza del Ciuffenna. È di colore grigio chiaro e sulla sua pelle si intravedono venature di brillanti, minuscoli cristalli.

Questo sassolino doveva fare colazione. Si era svegliato, quel giorno, piuttosto affamato ed aveva voglia di farsì una bella colazione. Ma cosa mangia, chiederai, un sassolino di fiume? Un sassolino di fiume si nutre dei raggi di sole che filtrano attraverso l'acqua. Prende i raggi di luce e li assorbe, e così fa pranzo, cena e colazione. È ghiotto di luminosità. Questo sassolino si trovava in una pozza ben illuminata e non aveva mai avuto difficoltà nel trovare da mangiare. Anche quella mattina si aprì alla luce, si rilassò, e lasciò che i raggi del sole arrivassero e lo nutrissero. Poi, quando fu sazio, si addormentò e passò una splendida giornata perso nei suoi sogni di roccia e cristalli.

Un giorno dopo l'altro, il torrente, placidamente, cantava. Venne l'autunno, e con l'autunno venne un periodo di grandi piogge. Il torrente era in piena e su in Pratomagno, dove il Ciuffenna nasce, pioveva a dirotto da giorni e giorni. Grandi ondate correvano dal monte portando con sé rami, pietre, terra e detriti. Le acque schiumavano, ruggivano. Una delle rocce che manteneva i confini della pozza in cui viveva il sassolino cedette e rotolò a valle. L'acqua della pozza tracimò, cadde, come una cascata. Fu una rivoluzione, uno sconvolgimento. Le creature della pozza furono trascinate via dalla corrente e sbattute qua e là. Da un momento all'altro tutto cambiò. Ognuno si trovò a vivere in un posto differente. Sono cose che succedono quando si vive in un torrente. Le creature del torrente accettavano tranquillamente quello che la Natura offriva. Però, ogni volta, riadattarsi e ritrovare un equilibrio richiedeva impegno, ottimismo e buona volontà.

Passarono le settimane, tornò il bel tempo, la piena passò. Il sassolino si trovava in un posto tutto nuovo, con nuovi vicini, con nuovi paesaggi, con nuove cose da ammirare ogni giorno. Era curioso, era emozionato. Però si rese presto conto che il posto in cui si trovava, la sua nuova casa, rimaneva in ombra per quasi tutto il giorno. Era riparato da una grande roccia sporgente, sulla quale cresceva un anziano sambuco che prendeva tutto il sole. La roccia e il sambuco non davano ai raggi la possibilità di arrivare all'acqua. Solo per pochi istanti, intorno alla metà del pomeriggio, qualche timido raggio obliquo arrivava a toccare il torrente. Ora, non è che un sasso abbia bisogno di mangiare molto, basta un po' di sole ogni tanto per renderlo felice, però quel posto era proprio buio. Il sassolino pensò di spostarsi per trovare una posizione migliore, ma per un sasso di fiume non è facile muoversi. Ci vuole tanto tempo, tanta pazienza, tanta fatica e un bel po' di fortuna. Lo sforzo che faceva per spostarsi lo stancava. La stanchezza gli faceva venire fame e di luce da mangiare non ce n'era mai abbastanza. La fame lo rendeva debole e sonnolento. Decise allora di abbandonarsi a un lungo sonno che lo tenesse fra le braccia finché le cose non fossero di nuovo cambiate. E le cose in un torrente cambiano, cambiano sempre, ma può darsi che ci voglia tanto tempo. Il sassolino sonnecchiava, mentre i cristalli che ornavano il suo mantello perdevano progressivamente la loro luminosità per ritirarsi nella contemplazione del

buio. Il muschio cominciò a ricoprirlo, offrendogli una coperta morbida che lo manteneva al caldo e lo cullava.

Fu allora che una trota, attratta dal buon muschio che ormai cresceva rigoglioso, brucando brucando rovesciò il sassolino a pancia in su. Il sassolino si svegliò di soprassalto.

“Che succede?” sussurrò nella lingua dei sassi, che è come una canzone terrosa e sbriciolata.

“Succede che il muschio ora si trova lì, sotto di te, e che io non posso più mangiarlo”, rispose la trota nella lingua dei pesci, che gocciola e gorgoglia.

“Dove mi trovo?” disse il sassolino, “io vedo un po’ di luce. Mi fa venire una fame...”.

“Mentre mangiavo ti ho spostato a valle, qui arriva più sole”.

Il sassolino ebbe un’idea e disse “amica trota, il muschio ora si trova sotto di me, se vuoi continuare a mangiare devi rigirarmi di nuovo”.

Allora la trota dette con il muso un colpo al sasso, che volteggiò nell’acqua e si ribaltò di nuovo, col muschio ora ben in vista. La trota ne mangiò avidamente. Il sassolino si rese conto che quel volteggiare lo divertiva molto e che la trota, mentre mangiava, gli faceva un solletico che lo faceva ridere. E in più si era spostato in una zona più in luce, piena di novità, di amici sassi intorno, di radici sott’acqua, di insetti che correvano e di gamberetti piccoli che si nascondevano sotto di lui. Decise di chiedere al muschio e alla trota di fare amicizia. Propose loro in patto: “io sarò accogliente, sarò casa per il muschio” disse “e il muschio sarà cibo per la trota” disse “e la trota mi sposterà in giro per il torrente facendomi fare delle grandi capriole e facendomi ridere col suo solletico”.

Muschio e trota furono d’accordo, e da allora il sassolino volteggia e risplende per tutto il Ciuffenna, ornato dal verde brillante del muschio e sospinto dalla sua amica trota.

Quando vai giù al Ciuffenna, se ascolti attentamente, puoi sentire una piccola, sottile risata ghiaiosa. E se allora guardi bene puoi vedere il nostro sassolino che manda lampi di luce volteggiando sul fondale.

Ricordo che eravamo a letto, per la storia della buonanotte. Inventare storie richiede presenza, e questa presenza richiede energia. Quella sera ero distrutto di fatica, assonnatissimo, e Tosca tranquilla e attenta ascoltava. Io raccontando mi addormentavo e mi svegliavo, in dormiveglia. Mi sforzavo di rimanere vigile, ma non ci riuscivo. Mi rendevo conto di perdere il filo o, a tratti, di stare dicendo cose senza senso. L’espressione di Tosca era di grande stupore, misto a una preoccupazione che poteva anche sfociare in pianto. Riuscii in qualche maniera ad arrivare a un punto fermo, tagliando corto dopo che il sassolino è trascinato al buio, dicendo che grazie all’amicizia con una trota aveva potuto ricominciare a mangiare. Tosca non era felice. È stato allora che mi è venuto in mente di spiegarle come stavano effettivamente le cose. “Tosca il babbo ha tanto sonno” le ho detto “è per questo che perdo il filo che dico cose che non capisci, è perché mi sto addormentando. Ti andrebbe di dormire insieme a me? Domattina racconteremo di nuovo la storia.” Tosca, rassicurata, si addormentata poco dopo (amore di babbo). Questa che leggete qui è la versione del mattino successivo.